

## PARTE TERZA

### CENNI STORICI DI COLOGNO NELL'ALTO MEDIOEVO

#### CAPO I ~ INVASIONE DEI BARBARI.

Con Odoacre (489) comincia il periodo dei regni barbari in Italia (1). Egli verrà in lotta poi con *Teodorico* (2), capo dei *Goti* nell'agosto 490 sull'Adda; probabilmente la guerra venne combattuta in parte sulla pianura bergamasca per la necessità del movimento degli eserciti, i quali avevano per tema Cremona. Succedono nelle nostre terre altre invasioni e guerre: terribile quella combattuta fra gli Ostrogoti con a capo Totila e i Bizantini con Narsete, vecchio d'età ma in fama di valoroso. Milano, Bergamo ed altre città si svuotano e restano stremate. Paolo Diacono (3) con un'impressionante descrizione dirà che le città e le campagne erano ridotte ad una spaventosa solitudine.

#### I Longobardi.

Tracce più significative lasciarono tra noi i *Longobardi* che nel 568 con a capo Alboino, lasciata la Pannonia entrarono in Italia per le Alpi Giulie e dal Friuli si portarono nel Veneto, occuparono Vicenza, Verona, Bergamo, Cologno al Serio ed infine Milano il 3 settembre 569. Essi erano alti di statura, di fattezze grossolane, con barbe lunghe e selvagge, cavalcavano agilissimamente e così armati di lance piombavano come fulmini sulle nostre borgate e villaggi e lasciavano le devastazioni, gli incendi, la morte come sinistra testimonianza del loro passaggio, come racconta il bergamasco Bartolomeo Ossa (4).

Comunque di questo popolo sopravvivono nelle nostre terre varie memorie e restano tracce anche nelle oscure profondità della stirpe bergamasca.

I Longobardi crearono i duchi e governarono saggiamente il territorio bergamasco e specialmente negli edifici ecclesiastici lasciarono grande impronta. Soprattutto quando, diventati cattolici, molti Longobardi entrarono negli uffici della Chiesa, quasi parvero presi da una specie di febbre di costruire, là dove gli antecessori avevano distrutto. A loro si attribuiscono opere pubbliche e monasteri (5). Per opera della regina Teodolinda, sposa di re Agilulfo, sorse la chiesetta di S. Giulia a Bonate Sotto, il duomo di Monza, e forse la chiesa di S. Tomè ad Almenno ove, sullo spalto soprastante il fiume Brembo in fregio alla strada romana diretta ai monti dello Rezia, aveva posto la corte regia.

Ai vescovi di Bergamo e canonici della chiesa di S. Alessandro e alla basilica di S. Lorenzo furono larghi di concessioni e di doni vari e privilegi (6) con i Re Liutprando e Desiderio, con i quali si chiude un notevole benessere.

## CAPO II ~ UN PREZIOSO CIMELIO RICORDA LA PRESENZA DEI LONGOBARDI A COLOGNO.

La presenza dei Longobardi fu pure viva a Cologno. Il sac. don Andrea Pogliani nell'autunno del 1856 facendo alcuni scavi presso i morti dell'Arca trovò un sarcofago di granito bianco e quivi venne tra le sue mani un *grosso mattone* che egli chiama letterato. L'archeologo Stefano Borsetti parlando del rinvenimento su *Notizie Patrie* del 1858 ritenne di doverne riconoscere l'epoca di fabbricazione fra l'800 ed il 900. Il mattone è di bella pasta e perfetta cottura, ha dimensioni notevoli in quanto che ha uno spessore di cm. 9, è lungo cm. 50, largo cm. 37. Ad una delle sue estremità e nella direzione della larghezza presenta scolpite sei righe in caratteri corsivi, le quali occupano cm. 12 della sua lunghezza; tali caratteri evidentemente impressi a creta molle offrono «un criterio paleografico sicuro perché siano assegnati - dice il Mantovani - agli ultimi periodi del sec. VIII o ai primi del sec. IX d. C.». Ciascuna riga comincia con un nome di persona e termina con differente numero di asticcioline verticali e parallele a somiglianza precisa dei segni che fino a non molti anni fa si usavano tagliare sulle tessere dei bottegai.

Ecco l'esatta trascrizione:

*anderado* // // // // // // //  
*ursolos* / / / / / / / /  
*garibaldo* / / / / / /  
*domeneco* / / / / / /  
*gaidoaldos* // // // // // // //  
*uu (a) rterimundo* // // // // // // // //

Abbiamo dunque 4 nomi longobardi inframmezzati da due di origine latina (*ursolos* - *domeneco*). Anzi probabilmente i due nomi latini ci designano i discendenti della popolazione dominata dai Longobardi e allora confusa con questi sotto la comune servitù dei Franchi. Un altro Gaidoaldo è menzionato in documento riguardante la nostra chiesa di S. Andrea (cfr. LUPI, *Codex Dipl.*, I, 599-600).

Resterebbe ora a dire sul significato proprio delle aste verticali che vengono dopo ciascun nome. L'Antonucci riferisce che il Borsetti ritenne con leggera fantasia che i sei nomi indicavano le persone sepolte in quella località e che le asticcioline indicavano l'età delle stesse. «Più prudente - osserva l'Antonucci - fu il Mantovani quan-



Particolare del mattone di epoca longobarda (Museo Archeologico di Bergamo).

do paragonò le dette aste verticali ai segni che ancor oggi costumansi incidere nelle tessere dei bottegai. È fuor d'ogni dubbio che tanto i nomi quanto le relative aste verticali furono segnati sul mattone ancora crudo. Per qual fine? Per un comunissimo computo di opera prestata dai sei operai della fornace».

Il curioso mattone, dirà Umberto Ronchi (7), è un prodotto dei fornaciai dell'epoca barbarica e recante il bollo «Senvald» come per altri esemplari rinvenuti durante l'esecuzione di scavi a Milano nell'area dell'antico Lazzaretto, fuori porta Venezia. Il cotto, che era stato dato per disperso dal Mazzi, giaceva invece dimenticato e negletto fra i materiali della Civica Biblioteca e passerà probabilmente in dotazione al Museo Archeologico di piazza Cittadella collocato in luogo distinto.

### **CAPO III ~ L'EPOCA CAROLINGIA ED IL PRIMO DOCUMENTO SU «COLONIAS» (843) ~ STRADA FRANCESCA.**

Nell'anno 776 venne in Italia coi Franchi Carlo Magno (8) dopo aver debellato i Longobardi che vi dominavano da 200 anni; riuscì con varie lotte a far sorgere il «Regnum Italiae». Il 25 dicembre dell'anno 800 fu dal pontefice Leone III consacrato nella basilica di S. Pietro Imperatore dei Romani prendendo come centro Pavia.

Il nostro territorio fu diviso in circoscrizioni rette da un Conte di cui era centro la città, coll'antica circoscrizione dei luoghi secondari castelli («Castella»); i minori in borghi e villaggi (vici).

A Bergamo Carlo Magno andò ad onorare S. Alessandro, concesse alla città privilegi e costruì chiese che volle immuni da pubblici aggravi e diede prestigio all'autorità vescovile.

#### **Compare il nostro paese.**

La prima volta che compare il nome del nostro paese è appunto sotto questa epoca carolingia. In un documento dell'anno 843 (9), si parla di un certo Stefano: «Sthephanus de Colonias» nell'anno 886 (10), di un tale detto «Petroni de Colonies»; pare che si tratti di una compravendita di alcune parti di terreno (11): «Prima pecia (pezza) clausuriba propre clausum ipsius Petroni - Secunda pecia quod est arva - Decem pecias una clausuriba et alia silva castenata et octo campive in suprascripto vico». Il documento è corroso, sicché non si possono rilevare che i seguenti nomi locali: «Saltedo, a Fosato, Campo Ariheni». Fra i confini di questi pezzi sono indicati più volte dei fondi di proprietà «Sancti Nazari» di Ugnano (12).

Abbiamo altri nomi di cittadini colognesi che è bene non dimenticare, Anno 949 (13): «Gisulfi de Coloniex»; anno 960 (14): «Laudverti qui et Amolo de Vico Colonias»; come si vede Cologno si presenta come un conosciuto villaggio.

#### **Strada Francesca.**

Le prime notizie sulla nota strada Francesca le troviamo ancora nel periodo dei Franchi e dobbiamo fermarci su un episodio prezioso per la storia del nostro paese. Ludovico II, figlio di Lotario, giudicato il migliore dei discendenti di Carlo Magno (15) dopo aver valorosamente combattuto contro i Saraceni nell'Italia meridionale, anticipando le Crociate, morì in quel di Brescia il 12 agosto dell'875 e per ordine dell'arcivescovo milanese Ransperto doveva essere sepolto nella chiesa di S. Ambrogio a Milano; proprio in occasione di questo trasporto si parla per la prima volta della nostra strada Francesca.

Il racconto ci è dato da Andrea Presbiter, nostro illustre e primo cronografo (16), la cui «Cronica» il Muratori stesso si vantò di riprodurre nelle sue collezioni (17). Questi afferma di aver partecipato a tale solenne cerimonia e di aver portato per qualche tratto anch'egli il feretro e comunque di aver viaggiato con coloro che lo portavano dall'Oglio all'Adda e di aver attraversato i nostri paesi della pianura «*veritatem in Christo loquor... ibi fui et partem aliquam portavi, et cum portantibus ambulavi a flumine quod dicitur Oleo usque ad flumen Addua*» (18). Il Mazzi affermò che il corteo funebre in questa estate dell'875 dei Franchi fece questo itinerario che era il più breve allora: «Brescia, Palazzolo, varcò il Serio tra Ghisalba e Cologno, poi Ciserano, indi Canonica, il famoso ponte Aureolo e via solita per Milano».

Questa nostra strada che risale senz'altro ad epoca molto remota, fu detta poi Francesca perché riattivata dai Franchi e percorsa da coloro che dalla Francia per Milano si recavano a Verona, Venezia, quindi in Oriente.

Il Muratori (19) dice che vi erano altre vie denominate Francesche (come quella di Fornovo-Val di Taro, una che giungeva a Firenze da Siena (20) ed una in provincia di Novara). Comunque la nostra strada Francesca ebbe sempre notevole importanza ed alla sua conservazione e manutenzione dovevano concorrere i Comuni interessati di quel tempo come si legge in uno statuto dell'epoca.

La strada Francesca perdette la sua importanza quando nel 1158 venne costruito il ponte di Cassano sull'Adda; infatti l'imperatore Federico si reca direttamente da Verona all'Adda dirigendosi non al ponte di Canonica, ma a quello più meridionale di Cassano. Così i Milanesi quando ad esempio volevano andare in aiuto ai Bresciani in lotta coi Cremonesi transitavano sempre per questo ponte.

Questa strada ebbe ancora un momento di celebrità quando nel secolo scorso vi passarono le truppe dell'imperatore austriaco Francesco Giuseppe che sfuggiva alle morsa dei Francesi. Cadde poi in abbandono per l'incuria degli interessati e i contadini la resero più stretta, ma ora è imminente la sua valorizzazione dopo una radicale trasformazione in concordia fra i Comuni interessati e l'Amministrazione Provinciale.

Dopo la morte dell'imperatore Ludovico si ebbero lotte fra i successori per il governo del regno d'Italia; fu grande fortuna per la Bergamasca avere a capo della diocesi il vescovo Garibaldo (867-888). Il conte Giulini lo vorrebbe nativo di Inzago Milanese. Invece da una carta dell'anno 874 pare che sia nato a Valtrighe di Mapello, figlio di certo Isona, ebbe un fratello di nome Aufrando (21). Come vescovo aveva dei beni pure a Cologno, detti della Mensa vescovile dice il Ronchetti (22).

L'anno 843 è memorabile perché Bergamo ebbe l'onore di divenire la corte dell'imperatore Carlo III il Grosso che abitò e creò la sua regale corte ad Morgulam nei pressi di Borgo Palazzo lungo il torrente Morla.

#### **CAPO IV ~ IL FONDO «I MORTI DELL'ARCA» ERA L'ANTICO BORGO «MAGIANUM» (871).**

Di questo borgo è ora rimasta una chiesina, ma gli scavi fatti il secolo scorso e i documenti che ho potuto rintracciare presso la Biblioteca Civica ci dicono con certezza l'esistenza presso il fondo «*Morti dell'Arca*» di una illustre ed antica borgata.

L'abate Giuseppe Bravi (23) racconta nel 1856 che nei fondi detti dell'Arca, poco lontani da Cologno, verso sera un miglio e mezzo circa, i depositi mortuari ed i ruderi di case sono moltissimi e tali da appalesare che ivi erano molte abitazioni, chiesa con campanile. Per confermarci questa verità a metà del secolo scorso il signor don Andrea Pogliani di Cologno intraprese degli scavi nel fondo della «Cappellania Adelasio» (alla cui famiglia appartenevano i fondi detti dell'Arca) e segnatamente a

mezzodì ed a sera della cappella dei Morti ivi ora esistente. Egli faceva questo per la brama lodevole di verificare una vecchia e costante tradizione del paese di Cologno, che nei fondi delle Arche vi fossero stati molti abitatori. Gli scavi che don Pogliani volle risultarono veramente rispondenti alle speranze concepite; infatti il terreno che circonda l'attuale cappella si rivelò disseminato di cadaveri: si rinvennero inoltre i fondamenti di una chiesa, con quelli di un attiguo campanile, nonché altri muri all'intorno. Questi ruderi attestano adunque che colà vi era una chiesa, abitatori e sacerdoti per il culto e l'amministrazione dei Sacramenti; il beneficio della chiesa dei morti dell'Arca passò alla chiesa di S. Benedetto in Bergamo.

Tutte queste congetture additateci dagli scavi fecero nascere nel prevosto don Bravi il desiderio di consultare i documenti dell'origine della Cappellania Adelasio eretta nella chiesa di S. Benedetto in Bergamo, ed avente per dote appunto i fondi ove è l'attuale cappella dei Morti. Lo stesso don Andrea Pogliani recatosi dal nob. Pietro Adelasio di Spirano ebbe l'istrumento autentico della costituzione di questa Cappellania, dal quale appunto risulta che colà vi «erano abitanti, chiesa e sacerdoti con cura di anime». In quest'atto notarile della Curia Vescovile di Bergamo si legge una domanda diretta dal nostro vescovo al Papa per poter convertire in Cappellania i fondi che una volta erano dai suoi predecessori assegnati al sacerdote residente nella contrada. Prima che venisse accolta favorevolmente questa domanda era necessario, per ordine del Papa, che venisse dimostrato non esistere più in quel luogo né chiesa, né abitanti, né sacerdote, atteso che era noto anche a Roma che una volta vi erano tutte queste cose. Fu dunque necessario che Mons. Vescovo di Bergamo mandasse un delegato o suo rappresentante con notaio e testimoni i quali verificassero e rogassero l'atto che nei fondi detti dell'Arche a memoria degli abitanti di Cologno non esistevano più né case, né chiesa. In forza di questo attestato autentico il Sommo Pontefice concesse che tali fondi che una volta erano beneficio curato venissero convertiti in Cappellania da erigersi in Duomo e poi nella chiesa di S. Benedetto in Bergamo.

### **Una immemorabile tradizione.**

La tradizione tramandata da secoli chiama ancor oggi quelle terre «Mazano», come risulta anche dalle mappe comunali. Lo storico Mario Lupi trovò in un documento dell'anno 871 (24) un diacono della Chiesa bergamasca figlio di un certo Taidone di Magiano: «*Teoderolfus diaconus de ordine ipsius ecclesie bergomensis et filius quondam Taidoni de Magiano*». Altra formula fatta dallo stesso Teoderolfo diacono il quale con: «*Adelbert de Magiano*» (col. 738 d.) interviene ad un atto di vendita dei fondi in Oleno. Altri personaggi nominati sono: «*Adelongo de Magiano*» (col. 838 a) e poi «*Richardi filii Johannis de Magiano*» (col. 1495). Da queste indicazioni forniteci da simili pergamene ci risulta che questo Magiano doveva appartenere al nostro contado non tanto perché vi troviamo un diacono della Chiesa bergomense figlio di un Magiano, quanto per la frequenza con la quale gli abitanti dello stesso Magiano intervengono ad atti rogati nel nostro territorio riguardanti fondi posti in località nostre.

### **Il «Magianum» si trovava ai morti dell'Arca.**

Ma alcuno potrà soggiungere che vi sono in Bergamasca altri paesi che portano questo nome come ad esempio Masano, Misano; ma a fugare ogni dubbio ecco una pergamena dell'Archivio Capitolare di Bergamo (25) del 1° marzo 1240 in cui si afferma espressamente come «Mazano» stava nel territorio di Cologno: «*obizo et Paganus clerici ecclesiae S. Stephani de Mazano de Colonio Urici*». Il Ronchetti (26) poi dirà che si trattava dell'investitura del beneficio fatta dal can. Alberto Braganioli.

Anzi è stato individuato il luogo preciso: negli statuti compilati intorno al 1260 nell'elenco dei censi dovuti dalle nostre chiese a quella di Roma si trova una descrizione precisa della località: «*In Plebatu de Gisalba... ecclesia sancte Marie de Colonio, ecclesia sancti Georgii de Colonio, ecclesia sancti Stephani de Mazano, ecclesia S. Gervasii et Protasii de Spirano, ecclesia S. Laurentii de Urniano*» (27).

Dunque si deve far rilevare che questa località era situata in quella parte della pieve di Ghisalba che si estende sulla destra del Serio, in particolare poi seguendo l'ordine della enumerazione dataci dal nostro documento, si deve credere che «Magiano colla sua chiesa dedicata a S. Stefano si trovasse appunto in mezzo ai villaggi di Cologno, Spirano ed Urganano» con tutti i diritti e doveri delle chiese di codesti paesi.

Ora la posizione della cappella dei Morti dell'Arca, quasi in mezzo ai mentovati villaggi, conferma l'esistenza che in quel luogo ci stava una chiesa «S. Stefano», con sacerdoti beneficiati. Gli avanzi di abitazione e i depositi mortuari sono elementi che combinano esattamente con quanto a tutta ragione ci è lasciato supporre dall'interessante documento.

Documentata l'antichità della borgata «*Magianum*» e individuato come vedemmo il luogo preciso ove sta a 2 chilometri a ponente di Cologno (ossia all'attuale cappella detta dei «Morti dell'Arca»), possiamo dire che ancora nell'anno 1360 la vita religiosa intorno alla sua chiesa di S. Stefano fosse più che mai viva e sentita e lo possiamo dedurre da una documentazione di valore. Il dotto bibliotecario prof. don Chiodi in un suo recente studio (28) dice che nell'anno 1360, 8 maggio, l'«*Imperialis Vicarius Generalis*» dei Visconti fece un registro di accertamento di tutti i benefici del clero della diocesi con i titolari che li possedevano e le decime da versare nelle casse del tiranno Bernabò Visconti e sotto il titolo «*Plebatus de Gisalba*» si legge il nome e cognome preciso dei tre sacerdoti addetti alla chiesa di Mazano:

«*In ecclesia Sancti Stephani de Mazano sunt benefitia tria extimata in libris XI:  
Dominus Albertus de Petergallis habet redditus, Libras XIX  
Dominus Presbiter Petrus de Urniano habet redditus, Libras XVI  
Dominus Federicus Mascharonum habet redditus, Libras XVI*».

Come si vede da questo ultimo documento si rileva l'importanza del nostro Magiano (o Mazano) del cui ricordo oggi è rimasta soltanto la chiesetta dei Morti dell'Arca, meta continua di tanti devoti pellegrini.

Questo Vico si chiamava «*magianum*» per l'antico casato dei Magi come ricorda il Finazzi per una lapide da lui scoperta (29).

## CAPO V ~ LA NOSTRA PIEVE DI GHISALBA.

L'avvento del Cristianesimo nella Bergamasca ha inizio dalla data del martirio di S. Alessandro nell'anno 297. L'episcopato bergamasco appare solo nel 344 quando il primo vescovo S. Narno iniziò la Basilica Alessandrina a tre navate secondo le consuete norme romane nel luogo detto ora Borgo Canale e poi ampliata dal Vescovo Adalberto oriundo comasco, uomo di grandi virtù che con salda fermezza resse la diocesi.

La chiesa di S. Alessandro fu l'unica chiesa parrocchiale per la città e provincia; col procedere degli anni crebbe il numero dei fedeli sia in città come nelle campagne ed ecco che si sentì il bisogno specie durante il dominio dei Longobardi di innalzare chiese nel contado e si formò in tal modo la divisione tra «*Pieve urbana e Pievi rurali*».

Si può dire che fino a dopo il Mille rimasero concentrate in queste plebanie quel-

le che ora diremo funzioni parrocchiali, come l'amministrazione dei sacramenti, la solenne predicazione, la sepoltura dei morti, la collazione delle decime; la loro autorità si estendeva su ampio tratto di territorio (30).

I sacerdoti preposti ad esse si chiamano «Arcipreti». Le più antiche pievi dette ancor oggi chiese Plebane sono Telgate, Almenno S. Salvatore... e la nostra Ghisalba chiamata allora «Ecclesia Alba». Dico nostra perché per secoli Cologno fu sotto la giurisdizione spirituale della pieve di Ghisalba dal titolo di S. Lorenzo martire romano.

È difficile il poter determinare con tutta sicurezza i confini di questa pieve posta nel nostro piano. Essa si estendeva sulle due sponde del Serio e tanto un elenco del 1260 quanto i recenti cataloghi le attribuirono le chiese di Martinengo, Romano, Mornico, Spirano, Urganò, Zanica, Malpaga, Civate, Bagnatica, Cortenuova e Calcinato (31).

Certamente Cologno ebbe da Ghisalba varie concessioni, come si legge nel Ronchetti (32) in una questione dell'anno 1180 del sac. Ottobello della cappella di S. Maria di Cologno con le suore del convento di S. Fermo di Bergamo ove Ghisalba aveva concesso alla cappellania di Cologno di poter battezzare solo in caso di necessità altrimenti bisognava attraversare il Serio ed andare nella parrocchia di S. Lorenzo.

## **CAPO VI ~ L'IMPERATORE OTTONE III DONA AL SUO VASSALLO ULRICO IL FEUDO DI COLOGNO (997).**

### **Invasioni.**

Nell'anno 888 alla morte di Carlo il Grosso l'Italia fu disputata tra Berengario marchese del Friuli e Guido duca di Spoleto; ma mentre questi e gli eredi si dilaniavano in invidie e in lotte, cominciarono per l'alta Italia le terribili invasioni degli Ungari che nell'agosto dell'895 misero a fuoco tutta la Lombardia. L'abate Bravi dice che in una successiva invasione nell'anno 909 dopo aver sconfitto i principotti che andavano loro incontro e fatto prigioniero il conte Gisalberto essi assalirono il nostro paese che allora come vedemmo era assai popoloso ed esteso e fecero una vera strage, distruggendo e bruciando tutto quello che trovarono.

### **Gli Ottoni.**

Ottone I (33), chiamato da Papa Agapito II nell'estate del 951, venne in Italia ove lasciò memoria di grandezza ed ebbe singolare fortuna perché rinsaldò in mezzo a tanta confusione la forza e l'autorità dei vescovi, che, come ben dice lo storico e giurista Pertile, quando le città ebbero a sentire le ingiurie dei tempi e le rovine dei nemici, si trovarono soli a porgere mani pietose agli oppressi, onde i Re per premiare la carità dei vescovi ne accrebbero l'impegno allargandone i beni.

Successe ad Ottone I Ottone II, che morì ben presto probabilmente avvelenato in Castel S. Angelo.

Ottone III è un nome di alta risonanza per il nostro Cologno.

Dell'anno 997 noi abbiamo la fortuna di possedere un documento che conferma un fatto storico di grande importanza per il nostro paese. A questa epoca si parla di Cologno come di paese già notevole ed antico. L'imperatore Ottone III (34) di Germania, pervenuto in Italia e diretto a Roma onde rimettere sul soglio pontificio

Silvestro II tenne in Cremona un solenne placito o bulia. In quell'occasione il vescovo di Cremona impetrò dall'imperatore una sentenza favorevole contro alcuni suoi cittadini che avevano usurpato una parte dei suoi beni; tra questi furono nominati come vassi o vassalli al medesimo vescovo alcuni bergamaschi tra i quali Rogiero di Bariano, Ulrico di Cologno.

Questo nostro Ulrico «Vassus» del vescovo di Cremona, uomo di valore e dovizioso si faceva padrone dell'antico castello e diventava infeudato alla nostra terra.

Il paese si nominerà con questo nome come si legge in vari documenti: «In territorio de Colonio olrici» (35).

Nello Statuto del 1263 (cap. 2, § 58) questa nostra terra è detta «Colonio Urici». Tale dicitura viene poi variamente trascritta nei documenti che si susseguono: «Coloniorici» (perg. in Bibl. Civ., n. 686) ed anche con «Columiorici, Coluniorizi» (Ibid., n. 23).

Il nostro Bravi (36) conclude: «Queste particolarità riguardanti il nostro paese sono ricordate dal MURATORI, *Antichità italiane*, t. 28, p. 793 e dal nostro bravo Ronchetti (37) in due riferimenti».

Altro personaggio si fa notare nell'anno 999, un certo «Aribertus de Colonie» (38).

## CAPO VII ~ IL PERCHÉ DELLA TRADIZIONE DI COLOGNO «CITTÀ MÛRA» (MORA).

Dato il senso rigorosamente storico seguito per lo studio del nostro paese potrà sembrare certamente azzardato ed infondato il coltivare la secolare tradizione che si tramanda da noi da padre in figlio di «Cologno città mÛra» (città murata?), ma devo confessare senza essere tacciato di campanilismo della più bell'acqua che fin da fanciulli respirando l'aria nativa, che spira unica al mondo, pieni gli occhi delle cose viste e sentite, cullati dai racconti materni e dalle storie dei nonni, mi trovo mio malgrado ad essere un difensore delle antiche memorie e tradizioni della mia patria.

Già abbiamo a lungo documentata l'esistenza dei paesi «Antinuanum» e «Magianum» oggi scomparsi ma che un tempo erano uniti a Cologno e dovevano certamente formare nell'insieme un'illustre borgata di importante considerazione e dimensione.

Un altro valutabile indizio che conferma la nostra tradizione lo abbiamo anche da questo fatto che nelle carte vecchie del paese quelle che oggi si dicono frazioni «Muratella», «Arche», «Liteggio» e «Telamonte» sono invece chiamate «contrade», ad esempio contrada «Fornasette». Da ciò si può dedurre che codeste frazioni si ritenevano congiunte e non distaccate dal paese come contrade di un grosso borgo e perciò si aveva tutto un paese unito, vasto, esteso e popolato.

Negli scavi fatti poi nei campi intorno a queste contrade si trovano una grande quantità di depositi mortuari, lunghi pezzi di strada e soprattutto in diversi luoghi ruderi di muri di case della grossezza di un braccio.

Vi è anche la tradizione che fosse esistito nel territorio di Cologno un convento di frati ma è difficile determinare la precisa località. Don Giuseppe Bravi (39) dice che nella prebenda parrocchiale detta «Campolasio», a nord di Cologno, si trovarono 32 depositi mortuari, dei quali 24 fanciulli, sei adulti e due di questi erano molto corrosi. Nel campo parrocchiale detto «S. Siro», posto a metà strada sulla via di Liteggio, si rinvennero ruderi di muri grossi e di questi alcuni già fracidi ed altri come impietriti. Proprio in questa località ove ora ci stà solo una croce, durante il tempo delle Rogazioni, la processione si ferma ed il sacerdote sosta a benedire e a recitare poi una



preghiera liturgica in onore di S. Siro. Dai manoscritti della Bibl. Capitolare di Bergamo si ricava un documento dell'anno 1360 (40) in cui si dice che proprio a S. Siro esisteva una chiesa con 3 sacerdoti per il suo servizio.

*«In ecclesia Sancti Siri de Colonio sunt beneficia tria extimata in Libris XII: Dominus Presbiter Martinus de Sfortiatica; Dominus Guelmus Presb.; Dominus Tadeus de Levate».*

## CAPO VIII ~ QUALI LE CAUSE DI TANTE DISTRUZIONI.

Arrivati con le prove a documentare l'esistenza di una vasta e popolata borgata ci vien spontanea la domanda: «Quale sarà stata la causa che ha distrutto gran parte del nostro antico paese e lo ha ridotto entro gli attuali angusti confini?» Io penso che siano tre le considerazioni da farsi per spiegare tanta catastrofe.

*I terremoti*, pur essendo terribili nella loro distruzione, si sa però che non sono mai grandemente potenti e funesti nei paesi lontani dalle coste dei mari; per cui con tutta probabilità non si crede poter attribuire a questo fatto tanta distruzione del nostro paese e se ciò fosse avvenuto sarebbe un evento tanto straordinario che non potrebbe essere ammesso senza una prova incontrastabile.

*I barbari*, con le loro spaventose invasioni, certamente hanno fatto grandissimi danni: non pochi storici, ricordando quei tempi calamitosi, ci raccontano come queste turbe crudeli mettevano a ferro e a fuoco ogni cosa, trucidavano senza alcuna umanità quanto incontravano di uomini e di animali, distruggendo ed incendiando castelli e paesi, rovinando pubblici monumenti, biblioteche ed altre cose preziose ed importanti ove avremmo appunto potuto attingere notizie di alto valore storico. Non si possono non ricordare le due terribili (903-909) invasioni degli Unni o degli Ungari (41) che portarono in Italia ruine, pestilenze e morti. Piombavano sulle popolazioni inerti e con le loro frecce le uccidevano, tanto che allora nelle invocazioni dei santi si aggiunse il versetto: «Dalle frecce degli Unni difendeteci o Signore». Essi però, obbligando il popolo a ripararsi, involontariamente suggerirono la erezione di mura e di castelli, germi di futuri comuni.

*Le guerre e le fazioni civili*. Anche queste lotte intestine tanto straziarono, come vedemmo, l'Italia. Non passava giorno in cui non si saccheggiasse un paese o non si bruciasse una casa; le vendette accrescevano le distruzioni e le stragi e gli animosi erano sempre pronti a fare rovine, soprattutto nella nostra pianura v'è una storia lunga di questi fatti di sangue (42).

## NOTE

- 1 - CALDERINI A., *Il tramonto dell'impero d'occidente* in «Storia di Milano», vol. I, Milano, Fondaz. Treccani degli Alfieri, 1950.
- 2 - CALISSE CARLO, *Il diritto di Teodorico in Italia*, Macerata, 1889.
- 3 - DIACONO PAOLO, *Storia dei Longobardi*, lib. 2., c. 4.
- 4 - OSSA BARTOLOMEO - *Historia de gestis Longobardorum*.
- 5 - BOGNETTI, *Storia archeologica e diritto sul problema dei Longobardi*, Spoleto, 1952.
- 6 - SCHIAPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo* in «Fonti per la storia d'Italia», LXIII, 4291.
- 7 - RONCHI U., *L'Eco di Bergamo* (15 marzo 1961).
- 8 - HAUREAU, *Charlemagne et sa cour*, Parigi, 1868; CALAMETTE I, *Charlemagne, Paris*, 1945, trad. in Italia da G. Falco, Torino, 1948.
- 9 - LUPI, I, col. 239.
- 10 - LUPI, I, col. 564 c.
- 11 - LUPI, I, col. 565 a c.
- 12 - MAZZI, op. cit., p. 177.
- 13 - LUPI, I, col. 1007 b.
- 14 - LUPI, I, col. 1094 a.
- 15 - POCHETTINO G., *I Pipini in Italia*, Arch. Storico-Lombardo, 1927.
- 16 - *Note in margine alla «Historia» di Andrea da Bergamo*, Atti del 2° Congr. Internaz. sul Medio Evo, Spoleto, 1953, p. 195.
- 17 - MURATORI, *Antiq. Italic Med. aev.*, t. I.
- 18 - ANDR. BERG., *Hist.*, cap. 18 in «M. G. H., SS. RR. LL.», p. 229.
- 19 - *Antiqu.*, 2<sup>a</sup> col. 1020, *rerum ital. Scrip* 5, p. 378, nota 176.
- 20 - MURATORI, *Antiqu.* 2, col. 1020.
- 21 - BELOTTI B., *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo, Poligr. Bolis, 1959, vol. I.
- 22 - RONCHETTI, t. I, lib. IV, p. 227.
- 23 - BRAVI GIUSEPPE, *Cenno del paese di Cologno*, Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1864, p. 25.
- 24 - LUPI, op. cit., I, col. 692.
- 25 - Perg. 3420, K. 12, Et. Stab. 1331, col. 2, t. 56, zib. 118.
- 26 - RONCHETTI, op. cit., t. IV, lib. XV, p. 71.
- 27 - LUPI, *Stralci mss.* n. 28, anno 1957, n. 1.
- 28 - CHIODI, «*Bergomum*», marzo 1957, pag. 76.
- 29 - FINAZZI G., *Antiche lapidi a Bergamo*, op. cit. p. 188.
- 30 - DENTELLA L., *I vescovi di Bergamo*, Bergamo, Editrice S. Alessandro, 1939, p. 55.
- 31 - CALVI, III, p. 75.
- 32 - RONCHETTI, op. cit. - Tomo III, libro XII, pag. 174.
- 33 - BESTA E., *L'età ottoniana*, Milano, Fondaz. Treccani degli Alfieri, 1954, vol. II, p. 489.
- 34 - *Mon. Germ. Hist. Dipl.* II. - MAZZI, op. cit., p. 177.
- 35 - LUPI, II, col. 1093.
- 36 - BRAVI, op. cit., p. 32.
- 37 - RONCHETTI, II, p. 123, t. II, pp. 86-87.
- 38 - LUPI, II, col. 1745.
- 39 - BRAVI G., op. cit., p. 24.
- 40 - CHIODI, «*Bergomum*», marzo 1957, p. 77.
- 41 - CARMINATI MARCO, op. cit., p. 69.
- 42 - MUONI D., *L'antico stato di Romano di Lombardia*, Milano, Brigola, 1871.